

Profezia e comunità religiosa

Introduzione

Nella riflessione sul carattere profetico della Vita Religiosa non potrebbe mancare un capitolo dedicato alla dimensione comunitaria e al suo ruolo centrale nell'affermazione dell'autenticità della nostra adesione a Cristo e della nostra missione. Infatti, per la sua origine, natura e organizzazione, la Vita Religiosa è una realtà comunitaria ed è come tale che agisce nella Chiesa e nella società.

Non pretendo di presentare uno studio sulla profezia o sulla comunità, ma soffermarmi unicamente sul rapporto tra profezia e comunione fraterna, sia nel suo ruolo all'interno della Vita Religiosa, sia come testimonianza verso la Chiesa e il mondo.

Cercherò di illuminare la riflessione con la luce della Parola di Dio, a partire dalla presenza dello Spirito di profezia nelle prime comunità cristiane, in modo da vedere come questo stesso Spirito continua ad essere presente ed attivo in mezzo a noi, come fondamento della gioia e della speranza che devono distinguere la nostra testimonianza.

1. All'ascolto dello Spirito

Nel **giudaismo del tempo di Gesù** e delle prime comunità cristiane, la profezia era vista come una caratteristica dei tempi passati, che aveva lasciato una indelebile impronta nelle scritture che continuavano ad alimentare la vita del popolo. Si considerava, però, che lo Spirito di Dio, legato alla profezia, si fosse spento con la morte degli ultimi profeti. La parola scritta e orale tramandata dal passato costituiva la base della preghiera, della riflessione e della morale. Un midrash su Qo 12,6 afferma: *"L'ultimo tempio aveva cinque cose in meno del primo: il fuoco del cielo, l'arca dell'alleanza, gli urim e tumim, l'oleo dell'unzione e lo Spirito Santo"*¹. In questo contesto, è evidente che i ruoli fondamentali per la comunità credente erano quelli che permettevano di custodire, interpretare e applicare la legge già fissata e intoccabile.

D'altra parte, accanto e dentro la comunità istituzionalizzata che viveva della Legge, continuava viva un'altra prospettiva, basata sui testi dei profeti, che intravedeva, annunciava e, in un certo modo, anticipava **un futuro diverso e rinnovato, a partire dalla presenza dello Spirito di profezia**. Si veda, per esempio, la forza rinnovatrice dello Spirito di Dio che rinvigorisce il rampollo uscito dal tronco di Iesse (Is 11,1-2), che ridona la vita alle ossa inaridite tramite la parola di Ezechiele (Ez 37,9-10), o un cuore nuovo a tutto il popolo (Ez 36, 26s). Particolarmente significativo è il testo di Gioele (3,1-2) che annuncia il dono dello Spirito a tutto il popolo fedele: *"Ecco che, nel futuro, sopra ogni carne effonderò il mio Spirito. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri vecchi avranno dei sogni, i vostri giovani avranno visioni"*. Un commento giudaico dell'epoca neotestamentaria a questo testo, esprime ancora la prospettiva futura del dono della profezia: *"Dio disse: in questo mondo, soltanto alcuni hanno profetizzato, ma nel mondo futuro, tutti gli israeliti saranno profeti"*².

¹ H. STRACK - P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament*, II, 133.

² H. STRACK - P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament*, II, 134.

Gesù e la tradizione cristiana partono da questa proiezione futura della profezia, interpretando **i nuovi tempi come realizzazione dell'annuncio fatto ai padri**. Particolarmente l'annuncio di Giovanni Battista, la scena del battesimo e l'auto-presentazione nella sinagoga di Nazareth, presentano Gesù come colui che viene a portare alla pienezza – e non semplicemente "compiere" – le profezie del passato. Infatti, la parola, le opere e tutta la vita di Gesù fanno capire che lui non è semplicemente un profeta in più, ma *Il Profeta* promesso, che conosce il Padre e parla di Lui in forma unica, come dice la lettera agli Ebrei: *"Avendo parlato, in passato, ai padri tramite i profeti, in questi tempi ultimi ci ha parlato per mezzo del suo Figlio"* (Eb 1,1-2).

Ma Gesù non è soltanto Colui che parla e agisce nella pienezza dello Spirito. **Come Figlio, ha il potere di comunicare la vita del Padre, il Suo Spirito**, come annuncia il Battista: *"Io vi battezzo nell'acqua, ma Lui vi battezerà nello Spirito Santo"* (Mc 1,8). Gesù stesso, particolarmente nella tradizione di Luca e di Giovanni, orienta lo sguardo dei discepoli verso un traguardo futuro caratterizzato dal dono dello Spirito alla sua comunità: *"Voi riceverete una forza – lo Spirito Santo che verrà su di voi – e sarete miei testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e Samaria, fino all'estremità della terra"* (At 1,8; cf. Lc 24,49; Gv 14,15ss; 16,5ss). Per questo, la missione di Gesù raggiunge il suo punto culminante nella Pentecoste, poiché è attraverso il dono dello Spirito che essa diventa efficace e perenne.

Come risulta dai primi discorsi degli Atti degli Apostoli, l'esistenza della **comunità, in seno alla quale si manifesta lo Spirito, costituisce il punto centrale** di questa nuova realtà. Essa fonda una nuova forma di leggere la tradizione del passato che adesso si realizza, afferma la validità del Vangelo di Gesù e lancia le fondamenta dell'annuncio dei tempi nuovi che cominciano a dischiudersi. Così come Gesù nella sinagoga di Nazareth aveva affermato *"Oggi si compie questa profezia"* (Lc 4,28), allo stesso modo, nel discorso della Pentecoste, Pietro può affermare: *"Questo [che vedete] è ciò che fu detto per mezzo del profeta Gioele..."* (At 2,16).

La presenza dello Spirito è la caratteristica dominante del libro degli Atti. Non soltanto gli apostoli, ma tutta la comunità è costantemente unificata, guidata, vivificata dalla presenza dello Spirito di Gesù. **I doni dello Spirito non sono caratteristica di un singolo elemento della comunità, ma si estendono a tutti**. La profezia viene inquadrata in un insieme più organico e diversificato di altri doni, come la parola, la misericordia e la solidarietà e la direzione e governo, che contribuiscono alla crescita della comunità e all'annuncio del Signore risorto (cf. Rm 12,3-8, 1Co 12).

Come dono specifico, nell'insieme degli altri doni, **la profezia si distingue come parola ispirata dallo Spirito per le circostanze in cui vive la comunità**. Essa discerne il valore del momento presente, suggerisce soluzioni concrete, ammonisce ed esorta i fratelli e lancia lo sguardo sui cammini del futuro (cf. 1Co 14,3-5.24; At 11,27s; 13,1-3; 15,32). Si tratta comunemente di una lettura della realtà ecclesiale alla luce dello Spirito, normalmente in un contesto di preghiera comune. C'è, inoltre, la consapevolezza che il dono profetico si destina alla comunità ed è la comunità che lo accetta e gli attribuisce valore, sia nel discernimento, sia nell'accettazione. Per questo Paolo raccomanda di non sopprimere la profezia, ma di esaminarla nella comunità, perché sia secondo la fede e serva all'edificazione comune (cf. 1Co 14,29.32.37; 1Ts 5,20s).

I testi neo-testamentari non attribuiscono a nessun personaggio un'autorità simile ai profeti della prima alleanza. **Il punto di riferimento assoluto è la persona, la parola e l'opera di Gesù** morto e risorto. Coloro che parlano sotto l'influsso dello Spirito, non fanno altro che rendere testimonianza (martyria) di Gesù e del suo Vangelo.

Questo Spirito non è caratteristica soltanto delle prime comunità cristiane. Non si è mai spento, ma è costantemente all'opera nella Chiesa, suscitando persone, movimenti

e istituzioni che la rinnovano, ammoniscono e orientano. La **Vita Religiosa costituisce, senza dubbio, una di queste feconde manifestazioni della presenza dello Spirito** nella comunità ecclesiale lungo i secoli. Mossi dallo Spirito, numerosi fondatori/fondatrici si sono messi all'ascolto di ciò che il Signore dice in ogni tempo alla sua Chiesa e hanno risposto con generosità e fraternità, fondando comunità di discepoli e discepole, che hanno dato frutti abbondanti di testimonianza evangelica, nel rinnovamento della chiesa, nell'approfondimento del mistero cristiano e nella sollecitudine verso i più poveri e bisognosi, nell'annuncio del Vangelo in tutto il mondo.

E oggi? Dobbiamo vivere semplicemente contemplando e narrando nostalgicamente le vicende gloriose del passato, come gli ambienti legalisti del giudaismo del tempo di Gesù? Non dovremmo dare ascolto al messaggio del profeta dell'esilio che invitava i suoi connazionali a smettere di andare col collo girato indietro e a rendersi conto che Dio stava operando nuove cose nei loro giorni (cf. Is 43,18s)? Saranno i nostri tempi più difficili di quelli che hanno vissuto i nostri fondatori e le schiere di consacrati lungo i secoli? Lo Spirito di Dio avrà forse perso la forza? O la nostra società sarà peggiore delle generazioni che l'hanno preceduta? E se fosse così, non sarebbe questa una ragione in più per un ulteriore impegno di testimonianza evangelica e uno spazio per affermare la dimensione profetica del Vangelo?

Perché, allora, si sentono **tanti discorsi disfattisti e scoraggiati** sulla vita religiosa e la Chiesa? Forse perché siamo calati di numero? Ma quando mai Gesù ha misurato il successo della sua missione in termini numerici? Non ha forse chiamato i suoi "*piccolo gregge*" (Lc 12,32) e indicato il Regno come un seme? Forse non ci vorrà condurre, il Signore, attraverso il cammino della purificazione delle nostre grandezze, per riscoprire la forza del suo Spirito in mezzo a noi, della fraternità che ci unisce, della condizione di fratelli e di servi e non di signori?

Questo è il tempo che ci è dato vivere. Ha le sue caratteristiche positive e tante altre negative, che giustamente mettono in causa tante cose vecchie del passato, ma che rischiano anche di buttar via valori imprescindibili per la costruzione del futuro. Non credo che la società del tempo di Gesù, delle prime comunità cristiane o dei nostri fondatori fossero molto migliori! Viviamo in un tempo di cambiamenti veloci, dove è difficile ambientarci, adattarci, discernere il senso delle cose. Come Chiesa e come consacrati, siamo parte di questo mondo. Non siamo qui, né per condannarlo, né per fuggire da lui, chiudendoci nei nostri conventi, ma per essere segni della luce e della speranza di Cristo.

La Vita Religiosa non è stata inventata oggi, ma non è nemmeno soltanto un legato del passato da conservare gelosamente intatto. Per essere profezia, cioè annuncio e trasparenza del Signore Gesù, essa deve stare **costantemente all'ascolto di ciò che il Suo Spirito dice ed opera.** Come per la chiesa apostolica e per Gesù stesso, la tradizione del passato si riveste di grande importanza, perché il passato spiega e dà senso al presente. Ma oggi lo Spirito continua vivo e attuante in mezzo a noi e ci guida nella ricerca di nuovi cammini di fedeltà e di servizio.

Come coloro che ci hanno preceduto, abbiamo bisogno, prima di tutto, di **renderci conto che non siamo soli.** Siamo o non siamo stati chiamati da Dio al Suo servizio? E Lui, ci avrà chiamati ad una impresa destinata al fallimento? O ci avrebbe abbandonato nelle nostre difficoltà? Come ai discepoli nella barca sul mare burrascoso, Lui ci rivolge parole di rimprovero e di rassicurazione: "*Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?*" (Mc 4,40).

No, il Signore non ci ha abbandonato e non ci abbandonerà mai, perché è fedele anche quando siamo infedeli noi. Ma può darsi che, come successe con i **discepoli di Emmaus** (Lc 24), Lui cammini accanto a noi, senza che noi lo riconosciamo, perché

siamo troppo occupati a piangere sulle nostre delusioni. Bisogna allora accettare di rifare con Lui il percorso delle Scritture, lasciare che il cuore ci bruci nell'ascolto, domandare per trovare le risposte e capire i cammini di Dio. Ma, soprattutto, abbiamo bisogno di sviluppare il senso ospitale e fraterno per invitarLo e darGli spazio e tempo nelle nostre case, nelle nostre comunità. Allora Lui spezzerà per noi il suo pane, che ci unisce e ci dà nuova forza per camminare, anche durante la notte, e andare a ritrovare, a Gerusalemme, la grande comunità ecclesiale. Là, ascolteremo la solenne proclamazione degli apostoli: *"Il Signore è risorto!"*. E questo annuncio della fede sarà ulteriormente esemplificato e corroborato dal racconto che faremo alla Chiesa delle nostre esperienze di dramma e di sofferenza, lungo le strade del mondo, ma anche della sollecitudine con cui il Signore è venuto incontro ai nostri dubbi, ci ha aperto gli occhi e ha spezzato per noi il pane della gioia, della forza e della speranza, che continuiamo a portare nel mondo.

Questa è la prima dimensione della profezia nella vita consacrata: **ascoltare lo Spirito del Signore risorto**. È la prima dimensione perché senza ascolto di Dio, non si può parlare in nome di Dio, non ci sarà profezia, ma non ci sarà nemmeno vita consacrata. Ma è anche la prima dimensione perché questo ascolto è già profezia, nella misura in cui afferma l'unicità e la priorità di Dio su tutto il resto.

Parlo di **ascolto e non semplicemente di preghiere o devozioni**. Giustamente la vita consacrata ha ordinato la quotidianità dei suoi membri con richiami costanti a Dio, orientando verso di Lui tutta la giornata. Ma si può correre anche il rischio di pensare che per dire molte preghiere, saremo ascoltati (cf. Mt 6,7). Alle volte mi domando (anche guardando me stesso) come mai, persone che fanno tante preghiere e funzioni liturgiche, non diventano veramente donne e uomini di Dio. Penso che la ragione fondamentale sia che "il tempo di antenna" che concediamo a Dio, lo occupiamo quasi completamente noi stessi. Parliamo, parliamo, diciamo salmi e rosari (tutte cose buone, se fatte nello Spirito)... e Lui, quando mai avrà occasione di dirci qualcosa? Il profeta è soprattutto, e prima di tutto, colui che ascolta Dio, secondo l'esperienza del profeta dell'esilio: *"Mattina dopo mattina, Egli sveglia il mio orecchio, perché io ascolti come discepolo"* (Is 50,4).

Questa **profezia, la si può promuovere?** La si può imparare? Si può fare un programma di sviluppo profetico nelle nostre comunità? Non è essa un dono libero dello Spirito, che lo dà come e a chi vuole? Paolo dice che si deve almeno desiderarla (1Co 14,1). È evidente che la profezia è un dono dello Spirito che solo si può domandare e accettare con gioia e umiltà. Ma essa fa, anche, il camino dell'incarnazione: diventa una parola, un gesto, un atteggiamento, una vita. Lo Spirito parla, ma, affinché ci sia comunicazione, bisogna che ci sia qualcuno che Lo ascolti. E questo possiamo e dobbiamo farlo noi. I profeti della Bibbia dimostrano di essere persone formate nell'intimità di Dio, che hanno messo al servizio della parola e della loro testimonianza tutte le conoscenze e risorse che potevano trovare. I discepoli di Emmaus, hanno fatto il cammino della Scrittura per riconoscere il Signore e diventare annunciatori della risurrezione. La profezia è un dono prezioso dello Spirito: merita di essere accolta con gratitudine e raccoglimento, riflettuta con intelligenza e comunicata con l'efficienza dei mezzi, soprattutto dell'amore che è alla sua origine, affinché possa dare il suo frutto.

Non ho dubbi **che lo Spirito parla alla Chiesa e concretamente alla vita consacrata**, nei nostri giorni, come ha parlato nel passato. La questione è sapere se lo ascoltiamo, per poter vivere/parlare secondo la sua voce. Organizzare le nostre comunità in modo che siano luoghi d'ascolto di Dio e, dunque, centri rivelatori della sua presenza trasformatrice, è il principio del loro valore profetico.

2. La profezia e la comunità profetica

L'adesione a Cristo e alla Vita Religiosa è, anzitutto, una decisione individuale, come risposta ad una chiamata personale di Dio, ma si concretizza sempre nel contesto di una comunità. Sin dall'inizio del Vangelo, infatti, all'invito fatto ai pescatori, sulla riva del lago di Galilea, segue la formazione di un gruppo di discepoli, che condividono con il Maestro la vita, le risorse e la missione. La venuta dello Spirito, che dà origine alla Chiesa, consolida questa comunità come luogo dove vive, agisce e si comunica lo Spirito. A partire da qui, l'adesione a Gesù risorto, si farà attraverso l'entrata nella sua comunità.

Nella Chiesa, e in particolare nella Vita Religiosa, la comunione fraterna diventa, dunque, elemento centrale della fedeltà a Cristo e della missione. **Non c'è verità, né credibilità in una consacrazione o in una spiritualità che non diventi comunione fraterna.** La fraternità in se stessa diventa la prima realizzazione del Regno di Dio, testimonianza e presenza sacramentale del Signore risorto e segno profetico della nuova umanità generata dallo Spirito.

Per l'edificazione di questo progetto, non basta avere le nostre regole e ricorrere ai mezzi tecnici più aggiornati (anche se sono necessari e utili), ma bisogna creare, nella comunità **l'ambiente di ascolto dello Spirito** di cui parlavamo sopra. La comunità religiosa non si fonda sull'affinità familiare, nazionale o culturale, ma sull'essere stati chiamati insieme da Dio, sullo stare congiuntamente all'ascolto dello stesso Maestro e inviati solidariamente in missione. È molto importante per noi essere capaci di guardarci e ascoltarci vicendevolmente, ma, prima di tutto, è fondamentale guardare e ascoltare insieme Colui che ha chiamato ognuno di noi e che stabilisce i criteri della nostra vita in comune e della comune missione.

Promuovere l'ascolto dello Spirito significa **creare nella comunità spazio e libertà di condivisione fraterna** all'ombra della parola di Dio. Allora, lo Spirito susciterà sempre la voce profetica di fratelli e sorelle che leggeranno in modo nuovo le Scritture, il carisma del fondatore, le nostre regole e tradizioni, suggerendo cammini e proposte per rinnovare la nostra vita e missione, tenendo conto delle veloci trasformazioni del nostro mondo. Un'organizzazione comunitaria di ascolto e di partecipazione corresponsabile, in clima di rispetto e di dialogo, è condizione fondamentale per chi pretenda veramente di cercare la volontà di Dio. Così, la fraternità generata dallo Spirito potrà diventare sorgente di costante aggiornamento, di rinnovazione delle nostre strutture e di nuova sensibilità per rispondere, con criteri evangelici, agli appelli delle situazioni dove ci troviamo a servire il Regno di Dio.

La profezia si trova sempre al servizio degli altri. L'ascolto che la rende possibile ha due poli: Dio e la realtà concreta della comunità e del mondo. È in questa bipolarità che si realizza la mediazione profetica. Nel contatto con Dio, il profeta impara a guardare il mondo con occhi nuovi, diventando capace di esprimere, in parole e gesti, la cura di Dio verso di esso. Perciò, **una comunità profetica, ha bisogno di essere aperta al mondo che la circonda**, in atteggiamento di ascolto, di dialogo, di discernimento e di solidarietà. Per una comunità religiosa è tanto importante lo spazio di silenzio e di comunione interna, quanto l'apertura alla Chiesa e alla società, dove è chiamata a portare la parola ascoltata, come seme di solidarietà e di speranza.

Ma, **vivendo in comunità sempre imperfette**, è inevitabile che la ricerca di fedeltà allo Spirito si faccia in mezzo a diversità di visioni, tensioni e malintesi, anche ammettendo che tutti gli intervenenti siano animati dalle migliori intenzioni. Ciascuno ascolta lo Spirito in modo personale e questo ha il grande vantaggio di valorizzare le sue capacità e i suoi doni. Ma ha anche i suoi limiti, perché nessuno di noi è pienamente

trasparente all'impulso dello Spirito. I Suoi suggerimenti saranno sempre mischiati con la nostra visione propria, con i legami della nostra conoscenza, con la nostra cultura, i nostri limiti e i nostri peccati. Per questo, la profezia deve essere integrata nell'insieme degli altri doni e funzioni che sono al servizio della comunità. La convinzione del profeta diventerà allora una verità condivisa, una riforma o un progetto corresponsabilmente assunto, un cammino che rinnova la comunità.

Il profeta è umile, senza perdere la convinzione e la forza di ciò che propone: se ha una parola che ritiene provenire dallo Spirito, la deve sottoporre al discernimento degli altri, come dice Paolo (1Co 14,32), perché solo così manifesta la sua libertà nella ricerca della volontà di Dio e solo così la profezia sarà veramente al servizio dell'edificazione della comunità. Il profeta sa che, a lungo termine, la forza della ragione è più forte della forza della forza e che la rivoluzione evangelica non si impone mai con la violenza degli argomenti o dei mezzi, ma deve avere il tempo di germogliare nel cuore dei fratelli e sorelle. Gesù non ha mai visto, su questa terra, il Regno che ha annunciato. Ha avuto, sì, la gioia e la fiducia di intravedere, per la fede nel Padre, i segni dello sviluppo del seme che gettava nel cuore dei discepoli e, soprattutto, ha dato per loro la vita.

Per questo, la profezia deve essere **capace di accettare con fede e speranza la tensione**, il conflitto e il peccato, senza scoraggiamento per mancanza di risultati, ma anche senza il ricorso alla rottura o alla violenza per conseguirli. Quanti fratelli e sorelle hanno abbandonato i progetti di trasformazione della comunità, si sono scoraggiati e spesso hanno abbandonato tutto, argomentando che non sono stati capiti, che la comunità non funzionava, che la Chiesa era chiusa alla trasformazione! E tutto questo è spesso vero. La Chiesa e la Vita Religiosa non sono realtà perfette, ma sempre in costruzione. La vera profezia, da parte sua, non è il risultato di quello che già esiste, ma forza dello Spirito per costruire le nuove realtà. Essa diventa allora particolarmente importante e necessaria là dove c'è crisi, dubbio, litigio e infedeltà. Nella Vita Religiosa, nella Chiesa e nel mondo, abbiamo bisogno di questi profeti (e ce ne sono!): gente che ascolta lo Spirito e vede chiaro; gente che parla e procede secondo il progetto di mondo nuovo che Dio ha fatto germogliare nel loro cuore; gente che non si lascia appiattare nella mediocrità solo per non avere problemi o non causare tensioni, ma nemmeno si scoraggia per non vedere i risultati di quello che ha seminato; gente che sa che, anche se il profeta deve seminarsi e scomparire nel terreno dove ha gettato il seme, Dio darà vita e futuro all'uno e all'altro.

E, soprattutto, il profeta capisce, come Paolo, che **la meta e il punto culminante della profezia è l'amore** (cf. 1Co 13; Rm 12,9-21). Il binomio profezia-amore è importante nel discernimento della vera profezia e nella costruzione della comunità. Da una parte, *l'amore della profezia* fa sì che la fraternità si costruisca sulla verità e la fedeltà allo Spirito, e non su un semplice gioco di convenienze e complicità tendenti ad evitare conflitti e tensioni. La conseguenza di questo atteggiamento sarebbe la mediocrità e la distruzione dei presupposti della comunità stessa. D'altra parte, *la profezia dell'amore*, fa capire che la vera profezia, che ha la sua origine nello Spirito, non può avere altra motivazione, altri mezzi e altro scopo che non sia l'amore.

3. **Profezia e servizio dell'autorità**

Nell'edificazione della comunità, la profezia è chiamata ad avere un ruolo preminente, in collegamento con altri doni e servizi che sono ugualmente suscitati dallo Spirito. Tra questi si trova il servizio dell'autorità o di coordinamento.

Spesso, per influsso della mentalità socio-politica, siamo tentati a concepire **l'autorità e la profezia come poli opposti e antagonisti**, rappresentando, uno, la stabilità istituzionale e l'altro la novità creatrice. Oggi, questo modello non può funzionare, nemmeno in nessuna impresa che voglia avere successo. Una direzione che non permetta di essere messa in discussione, di essere fecondata e rinnovata dagli altri membri è condannata all'invecchiamento e all'inefficacia. D'altra parte, un gruppo che non sia in grado di generare meccanismi di coordinamento e decisione non sarà capace di mantenersi e di progredire.

In coerenza con quanto abbiamo detto fin qui, **il primo ruolo dell'autorità è quello di promuovere la manifestazione e l'ascolto dello Spirito nella comunità**. Solo dopo verrà quello di discernere, coordinare e complementare i suoi suggerimenti. Un modello di autorità soprattutto preoccupata nel mantenere l'ordine e l'osservanza, non lasciando spazio all'intervento e alla partecipazione corresponsabile dei fratelli, non solo risulta traumatizzante e inefficiente, ma, anzi, si converte in fattore di infedeltà e di ostacolo alla voce di Dio. Chi non crede nella presenza di Dio nella comunità cercherà soltanto di controllare e di amministrare; chi invece crede che lo Spirito è vivo e interviene, si preoccupa, anzitutto, di ascoltarLo. Per questo è importante che coloro che esercitano questo servizio siano i primi a mettersi all'ascolto dello Spirito. Così si troveranno fraternamente solidali con gli altri e sapranno riconoscere la voce dello Spirito che parla attraverso loro.

Una conseguenza di questo atteggiamento è la preoccupazione di **dare spazio all'espressione delle qualità e capacità di ciascuno**. Solo così la ricchezza dei doni dello Spirito potrà essere messa al servizio di tutti e della missione della comunità. Colui che presiede non deve vedersi come un domatore di leoni, ma come fratello maggiore, che cerca di conoscere e di incoraggiare lo sviluppo di ogni membro della propria comunità, orientandolo verso il progetto comune. Significa riconoscere e rispettare gli altri ruoli e doni dello Spirito che esistono nella comunità, creando fiducia e corresponsabilità, nel servizio del bene comune e della missione.

Invece di essere opposizione alla profezia, **il servizio dell'autorità diventa luogo di manifestazione profetica**. A chi presiede compete essere espressione del Signore risorto come Buon Pastore, che conosce le Sue pecorelle, si prende cura di loro, e offre per loro la propria vita (cf. Gv 10). Nei diversi servizi ai fratelli, con gesti e parole di accoglienza, di attenzione, di cura e di orientamento, attualizza il gesto profetico della lavanda dei piedi (cf. Gv 13), come rivelazione di uno stile di autorità che "non è venuta per essere servita, ma per servire e dare la vita" (Mc 10,45).

Il richiamo a Gesù servo e pastore come modello dell'autorità ci fa capire anche come sia importante, per la costruzione della comunità, **non rinunciare al confronto e alla dialettica creativa dei differenti ruoli** nella comunità, in nome di una "democrazia acefala" o di una "corresponsabilità irresponsabile", dove nessuno si prende cura di nessuno. La comunità ha bisogno del servizio di discernimento, di coordinamento, di orientamento e di decisione. E lo stesso Spirito che agisce nei profeti assiste anche, e in modo adeguato al loro ruolo, coloro che esercitano tali ministeri. Il confronto di prospettive diverse nella comunità non deve far paura (si deve sospettare della troppa unanimità!). Se ci lasciamo muovere dallo Spirito, il confronto sarà momento di rispetto, di scoperta e di chiarimento e discernimento, per trovare i cammini da seguire.

In questo processo, **l'autorità profetica saprà ascoltare e promuovere il confronto, ma anche discernere e decidere**. Se non lo fa, priva la comunità di un servizio fondamentale per la vita fraterna e per la missione. Deve farlo nella ricerca onesta della volontà di Dio, ma anche con l'umiltà che riconosce i propri limiti e sa di poter sbagliare. Non decidere per non correre il rischio di sbagliare è uno sbaglio sicuro. Accettare la

fallibilità delle decisioni mi sembra molto in sintonia con la profezia. Il profeta parla in nome di Dio, ma non si colloca mai al Suo posto. Accetta che la parola (la decisione) sia stata cercata nello Spirito, ma anche che ciò che può capire dei cammini di Dio è sempre limitato. Questo non crea in lui l'angoscia di poter sbagliare, ma la fiducia umile e gioiosa di chi continua ad ascoltare, a servire e a pregare ogni giorno: "Dammi, Signore, ancor oggi, una parola da dire ai miei fratelli".

4. La testimonianza della comunione

La profezia si orienta soprattutto verso l'interno della comunità credente, che accetta che qualcuno possa parlare a nome di Dio (cf. 1Co 14,22). In rapporto a quelli di fuori, si deve piuttosto parlare di testimonianza o di segni che fanno riflettere e rendono credibile l'annuncio fatto dalla comunità. In questa testimonianza, è importante il segno individuale di fede e di vita di ogni credente, ma lo è ugualmente la testimonianza della comunità nel suo insieme, dato che il Vangelo non pretende di essere un cammino individuale di salvezza per arrivare al cielo, ma una proposta che implica anche la trasformazione della società e specialmente dei rapporti tra le persone. Questo essere insieme in nome di Dio, impegnati nella trasformazione del mondo, costituisce la grande testimonianza della Vita Religiosa. In seguito, soltanto a modo di elenco, vorrei presentare alcune dimensioni di questa testimonianza della comunità religiosa nella Chiesa e nel mondo.

Descrivendo la prima comunità di Gerusalemme, Luca fa notare come la vita fraterna basata sull'ascolto della parola, la preghiera, lo spezzare del pane e la condivisione dei beni, costituiva un **segno di credibilità** che provocava l'adesione di nuovi credenti e dava autorità alla parola degli apostoli che annunciavano il Signore Gesù (cf. At 2,42-47; 4,32-36).

La comunità è, in se stessa, annuncio della validità del Vangelo per trasformare il mondo a partire dalla riconciliazione e dal comandamento nuovo dell'amore. La fratellanza all'interno della comunità si trasforma in capacità di accoglienza verso coloro che si sentono attratti dalla curiosità o dalla ricerca di un mondo migliore. Oltre ad essere annuncio, la comunità diventa, allora, cammino, dove si impara a conoscere Cristo e a lasciarsi trasformare da Lui. Per questo, la vitalità missionaria di una comunità sarà sempre legata alla qualità della vita fraterna che essa vive: *"Riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri"* (Gv 13,35).

Per la Vita Religiosa, la sfida della comunione fraterna è fondamentale per capire la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Non siamo stati chiamati come semplice forza di lavoro per l'evangelizzazione o per le opere di carità. Formare la comunità è il nostro primo compito, che darà senso e stile a tutto ciò che facciamo, così come la vita dei discepoli con Gesù precede e determina la loro missione.

L'invio dei discepoli "due a due" (Mc 6,7) indica il riferimento comunitario di ogni missione, anche se uno si trova occasionalmente solo in un determinato lavoro. La comunità, non solo è punto di partenza e di arrivo della missione, come viene coinvolta nel suo svolgimento, attraverso la partecipazione nell'identificazione e definizione del progetto, nel suo sostegno e metodologia, in tal modo che diventi chiaro che nessuno va a nome proprio, ma che **la missione è sempre impegno di una comunità animata dallo Spirito**.

Il carattere comunitario e lo stile della missione determinano anche il suo obiettivo. Partendo dall'esperienza della comunità e lavorando insieme, **i missionari daranno sempre un carattere comunitario a quello che faranno**, valorizzando le persone e

aiutandole a sviluppare la propria responsabilità, a trovare soluzione e riconciliazione per i loro conflitti, a lottare insieme per il proprio sviluppo e per la costruzione di un mondo più fraterno.

Per il fatto di avere origine in una varietà di Chiese particolari, situate in differenti contesti culturali ed etnici, **i religiosi rappresentano per la Chiesa universale una vera profezia di comunione, di collaborazione e di solidarietà.** Si pensi soltanto alle centinaia di migliaia di religiosi e religiose che lavorano fuori del proprio ambiente di origine, gran parte di loro in comunità multi-etniche e multi-culturali. Essi danno testimonianza della forza di comunione della loro consacrazione e costituiscono un prodigioso seme di solidarietà e di cooperazione tra le differenti Chiese locali.

In un mondo globalizzato, ma sempre più diviso, dove si allarga il fosso tra chi ha molto e la folla immensa di chi non riesce a vivere, il carattere universale della Vita Religiosa acquista un nuovo valore. Attraverso la solidarietà, la comunione fraterna e la collaborazione nella costruzione del futuro che cerchiamo di vivere nelle nostre comunità, **vogliamo dare un contributo per umanizzare la globalizzazione,** in modo che possa diventare vera opportunità di umanizzazione, di sviluppo, di giustizia e di pace.

Secondo la presentazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth, la prima testimonianza del Vangelo è il lieto annuncio ai poveri, la liberazione dei prigionieri, il dono della vista ai ciechi, lo scioglimento di ogni oppressione e la proclamazione della grazia e della bontà di Dio (cf. Lc 4,16-28). Possiamo dire, con gioia, che le comunità Religiose hanno dato, lungo la storia, e continuano a dare ancora oggi, **un'ammirevole testimonianza di questi segni dell'arrivo del Regno di Dio.** Essi parlano da sé e sono, per una moltitudine di persone, gesti di solidarietà, di misericordia, di gratuità e di vita, che alimentano la speranza nella possibilità di un mondo nuovo.

Parlando di testimonianza e di profezia, **non vogliamo presentarci come "l'alternativa buona al mondo cattivo".** Ben coscienti delle difficoltà che noi stessi troviamo nella costruzione della fraternità a livello delle nostre comunità e istituti, delle ingiustizie tante volte commesse nel passato e della fragilità in cui portiamo il tesoro che ci è stato affidato, ci sentiamo solidali con il dramma di dolore, di ingiustizia e di miseria che troviamo nel nostro mondo. Quello che possiamo dire è che abbiamo sperimentato la possibilità di liberazione nel Vangelo di Gesù e che siamo disposti a prendere la nostra parte del peso e della speranza, per la trasformazione di questo mondo, con la forza dello Spirito.

In questo modo ci sentiamo nella linea dei profeti e di Gesù, che non si sono ritirati dal mondo, con i suoi problemi e peccati, né lo hanno condannato, ma si sono messi in mezzo ad esso, **prendendo su di essi il peso e il dramma della moltitudine.** Spesso nella sofferenza e anche nella morte, hanno affermato sempre la gioia della presenza di Dio nella loro vita e la speranza sicura nella possibilità di trasformare il mondo alla luce della nuova Gerusalemme: il dono della vita per amore è la vera profezia.

Conclusione

Per essere profezia nel mondo di oggi, la Vita Religiosa non deve fare una campagna di marketing, ma essere quello che autenticamente è, in fedeltà sempre rinnovata:

- Affermazione gioiosa della presenza del Cristo risorto nella Chiesa e nel mondo, attraverso il Suo Spirito, che continua a chiamare uomini e donne alla Sua sequela, rendendoli disponibili per ascoltare e seguire la voce del Padre e per essere solidariamente presenti nel nostro mondo;

- Testimonianza di comunione fraterna, resa possibile dalla presenza dello Spirito, che non distrugge, ma integra la ricchezza della diversità delle persone e delle culture, nella costruzione di un'umanità più giusta, riconciliata e fraterna;
- Annuncio della Buona Novella della misericordia e del dono della propria vita al servizio dei fratelli, a cominciare dai più piccoli e dimenticati.

*Roma, 24 Maggio 2007
P. José Ornelas Carvalho SCJ*